



**Riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali
conseguiti in Slovenia:**
stato dell'arte, questioni aperte e possibili scenari

Maja Mezgec, Matejka Grgič

9 maggio 2025

9. maj 2025

16 maggio 2025

16. maj 2025

Aula del Consiglio regionale, Trieste, piazza Oberdan 6
Dvorana deželnega sveta v Trstu, Trg Oberdan 6

1. Introduzione

Nell'ultimo decennio del secolo scorso il confine tra Italia e Slovenia è diventato più permeabile e lo si attraversa anche per motivi di studio o lavoro¹. Il fenomeno può essere interpretato come conseguenza di una reazione a catena innescata da una serie di svolte importanti, connesse soprattutto ai processi di integrazione europea a partire dall'Indipendenza slovena (1991), dall'adesione della Slovenia all'Unione europea (2004) e dalla sua successiva entrata nell'area Schengen (2007). Le ricerche attestano che nella fascia confinaria il numero di lavoratori transfrontalieri è in costante aumento (Mezgec 2008), così come le compravendite e gli investimenti nell'immobiliare (Jagodici 2014); si registra anche una crescita della delocalizzazione produttiva, mentre tra gli abitanti della fascia transfrontaliera vi è un incremento degli attraversamenti ordinari della frontiera in ambo i sensi per svariati motivi (Bufon 2014).

Importanti sviluppi si osservano anche nel campo dell'istruzione. Fino a tempi recenti l'offerta formativa slovena era attrattiva soprattutto a livello universitario, ma attualmente sta crescendo sempre più l'interesse nei confronti dei nidi, delle scuole d'infanzia, scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado. In questo senso gli appartenenti alle minoranze su entrambi i lati del confine, ovvero i cittadini bilingui residenti a ridosso del confine, hanno dei vantaggi. Attraversare il confine è un'azione naturale che rientra nella loro quotidianità; essendo bilingui, hanno la possibilità di istruirsi in entrambe le lingue e conoscono entrambi i sistemi.

Passando in rassegna le ricerche sul tema, val qui la pena segnalare quella che analizza la scelta del nido, della scuola d'infanzia e della scuola primaria in Slovenia (Mezgec 2023). In ambito universitario le ricerche si sono concentrate soprattutto sulle professioni in ambito educativo e formativo² (Baloh e Mezgec 2017, Krmac et. al. 2019, Mezgec et. al. 2019). Sono state altresì precisate le differenze concettuali tra i termini *studenti transfrontalieri* (slo. *čezmejni študenti*, ingl. *cross border students*³) e *studenti internazionali* (slo. *mednarodni študenti*, ingl. *international students*) che generalmente si usano come sinonimi: in realtà il fenomeno degli studenti transfrontalieri è specifico delle regioni confinarie e ancora poco indagato (Mezgec 2019). A livello accademico è stato condotto un caso di studio tra gli studenti della Facoltà di Studi educativi dell'Università del Litorale di Capodistria (Krmac et. al. 2021). Non disponiamo di altre ricerche specifiche sull'attraversamento della frontiera italo-slovena per motivi di studio, tuttavia alcune ricerche toccano vari aspetti dei sistemi e delle carriere scolastiche nello spazio transfrontaliero agevolando comunque la comprensione del contesto in cui si inserisce il problema da noi indagato (Čok e Pertot 2010; Sossi 2015 e 2017; Bogatec e Zudič Antonič 2014; Bogatec 2019; Cavaion 2019 e altre).

Il diritto alla mobilità è una delle libertà fondamentali garantite dall'UE ai propri cittadini. L'art. 20 del Trattato sul funzionamento dell'UE prevede per chi abbia cittadinanza nell'Unione il diritto di circolare e soggiornare liberamente in qualunque degli Stati membri. Il diritto alla mobilità transfrontaliera comporta però numerose sfide, che includono la questione del riconoscimento dei titoli di studio o delle qualifiche professionali acquisiti nel Paese confinante. Spesso un individuo frequenta le scuole in un dato Paese, ma poi va a lavorare in un altro; oppure capita che abbia già ottenuto la qualifica professionale in un Paese, ma vorrebbe esercitare la professione anche in un altro. Nelle aree di confine il bisogno di veder riconosciuto il percorso formativo portato a termine o di far valere le licenze professionali conseguite nello Stato limitrofo risulta più cogente che mai.

Le procedure di riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali conseguiti all'estero si differenziano a seconda dello scopo per cui vengono attivate (motivi di studio o di lavoro). In linea di massima evidenziamo due tipi di procedura:

- riconoscimento accademico (slo. *akademsko priznavanje*, ingl. *academic recognition*): si effettua per poter proseguire gli studi o per ottenere il diritto all'utilizzo del titolo accademico (per es. dottore / dott. in Italia)

¹ Costituisce un'eccezione il periodo della pandemia da Covid-19, durante la quale la frontiera è stata chiusa.

² Vedi anche il progetto EDUKA2 (www.eduka2.eu).

³ Gli studenti transfrontalieri sono quelli che studiano nello Stato confinante e rientrano nello Stato di appartenenza quotidianamente o settimanalmente.



- riconoscimento professionale (slo. *strokovno priznavanje*, ingl. *professional recognition*): consente l'accesso al mercato del lavoro.

Per facilitare l'accesso alle informazioni e per fornire assistenza in materia sono state istituite due reti europee che collegano tutti i centri informativi nazionali degli Stati membri EU e di qualche altro Stato esterno: la rete ENIC (*European Network of Information Centres*) è promossa dal Consiglio d'Europa e dall'UNESCO/CEPES, mentre la rete NARIC (*National Academic Recognition Information Centres*) è nata su iniziativa della Commissione europea.

Sulla base delle indagini effettuate, per quanto riguarda la fascia transfrontaliera tra Italia e Slovenia abbiamo riscontrato due criticità ricorrenti: il riconoscimento dei titoli di studio, in particolare dei diplomi di laurea e il riconoscimento delle qualifiche professionali, in particolare nel settore dell'istruzione e della formazione.

La presente relazione si propone di illustrare le procedure di riconoscimento dei titoli accademici e delle qualifiche professionali conseguiti in Slovenia dagli appartenenti alla minoranza slovena in Italia. Lo scopo è quello di contribuire a formulare soluzioni pratiche più idonee a consentire, specie alle giovani generazioni, di attraversare più agevolmente il confine interno anche a scopi lavorativi. Con questo spirito ci siamo soffermati sul procedimento che sottende al riconoscimento delle lauree e delle qualifiche professionali slovene. Abbiamo condotto anche una serie di interviste con gli operatori implicati e altri interlocutori qualificati. A completamento della nostra indagine forniamo una fotografia dello stato di fatto in materia tra Italia e Austria, trattandosi di un analogo esempio di gestione di uno spazio transfrontaliero dove sia insediata una minoranza. Abbiamo infatti individuato una serie di buone pratiche basate sull'accordo bilaterale denominato Scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento di titoli e gradi accademici (di seguito: Scambio di note): esso fornisce, soprattutto alla minoranza tedesca in Italia, un valido strumento giuridico che velocizza il riconoscimento delle lauree austriache. In conclusione riportiamo i suggerimenti che i nostri interlocutori hanno espresso in sede d'intervista. Tali indicazioni possono essere utili nell'individuare ed eliminare gli ostacoli che gli appartenenti alla minoranza slovena in Italia si trovano a dover affrontare quando in Italia richiedono il riconoscimento delle lauree e delle qualifiche professionali conseguite in Slovenia.

3

2. Inquadramento del problema

La regione transfrontaliera Italia-Slovenia è uno spazio segnato da una frontiera interna che non impedisce alla popolazione di entrambi i lati di valicarla con una certa assiduità, anche per usufruire dei servizi oltreconfine. I processi di integrazione europea con una base normativa condivisa, hanno dato un notevole impulso alla soluzione delle questioni transfrontaliere. Per quanto attiene al settore dell'educazione e della formazione - nello specifico il riconoscimento dei titoli accademici e delle qualifiche professionali - lo Stato contermine è attualmente equiparato a qualunque altro Stato membro UE. Mentre la Slovenia, che è subentrata alla Jugoslavia, ha attuato alcune specifiche norme per agevolare l'istruzione in territorio sloveno dei membri della minoranza slovena in Italia e le ha recepite nel *Zakon o odnosih Republike Slovenije s Slovenci zunaj njenih meja* [Legge sulle relazioni della Repubblica di Slovenia con gli sloveni che vivono al di fuori dei confini nazionali]. L'art. 34 stabilisce che gli sloveni residenti oltreconfine, sia negli Stati limitrofi o nel mondo, possono iscriversi ai programmi di studio degli istituti sloveni di istruzione superiore a condizioni agevolate e, a condizioni ugualmente agevolate, accedono alle borse di studio. A fronte di un'ampia offerta formativa, della possibilità di studiare nella propria madrelingua e delle condizioni di studio economicamente più vantaggiose (a differenza dell'Italia l'iscrizione è praticamente gratuita per tutti, inoltre gli studenti della minoranza slovena in Italia possono attingere a borse di studio), ogni anno un dato numero di diplomati sloveni del Friuli Venezia Giulia opta per l'università slovena. A termine della loro carriera universitaria, però, nelle procedure per il riconoscimento della laurea o della qualifica professionale si ritrovano in una posizione uguale ai colleghi che si sono laureati in un qualsiasi



altro Stato UE. Di fatto esiste l'accordo bilaterale sul riconoscimento reciproco dei titoli accademici che la Slovenia ha ereditato dalla Jugoslavia, che però risulta sorpassato e disusato. Le complicazioni con le procedure di riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali aumentano il rischio che i giovani, una volta laureatisi in Slovenia, non rientrino in Italia. In questo senso la minoranza è più vulnerabile alla c.d. fuga dei cervelli, ovvero all'esodo delle giovani generazioni.

Occorre tuttavia tener presente che studiare in Slovenia, cioè nella propria lingua madre, apporta numerosi benefici anche a livello linguistico, fatto non trascurabile, poiché la lingua è un elemento significativo dell'identità della minoranza slovena in Italia. Il valore aggiunto della formazione in lingua slovena riveste particolare rilevanza nelle professioni in ambito scolastico: va da sé che, rappresentando gli insegnanti il modello linguistico per le giovani generazioni, è compito precipuo del personale docente saper padroneggiare la lingua. Ecco perché abbiamo dedicato a quest'ambito una maggior attenzione, prendendo le mosse da alcuni assunti sociologici e sociolinguistici, emersi da ricerche condotte presso le comunità di minoranza transfrontaliere, come la minoranza slovena in Italia (e la minoranza italiana in Slovenia). Nelle comunità insediate nelle aree confinarie del Friuli Venezia Giulia e nei Paesi limitrofi si osservano alcuni fenomeni di regressione linguistica (erosione), che andranno affrontati seriamente nel prossimo triennio, specie tenendo conto della rapida diffusione degli strumenti di intelligenza artificiale.

2.1 Implicazioni sociolinguistiche del problema indagato

Gli studenti appartenenti alla minoranza slovena in Italia e alla minoranza italiana in Slovenia si trovano spesso in condizioni di fragilità linguistica simili. Il loro ambiente linguistico quotidiano, infatti, non consente (e nemmeno richiede) un utilizzo coerente e vario della lingua minoritaria in tutto il ventaglio di situazioni comunicative. Studiare nello Stato confinante offre quindi l'occasione ideale per immergersi in un ambiente dove una data lingua è il codice comunicativo prevalente: rientra quindi tra i fattori chiave nella definizione di strategie a lungo termine per preservare e potenziare le competenze comunicative.

Una delle prerogative dello studio universitario oltreconfine è la possibilità di esposizione continuativa ai vari usi della lingua in un ampio spettro di situazioni comunicative, da quelle formali (linguaggio accademico, comunicazione con la Pubblica Amministrazione, documentazione burocratica) a quelle informali (interazioni sociali, attività quotidiane, partecipazione alla vita culturale). Nell'ambiente in cui una data lingua è il codice prevalente, gli studenti entrano in contatto con la pratica spontanea e autentica dei diversi registri comunicativi, il che impatta direttamente sullo sviluppo delle loro competenze pragmatiche e sociolinguistiche. Per stimolare lo sviluppo delle abilità linguistiche e delle capacità comunicative, soprattutto per i parlanti più giovani, è fondamentale vivere nell'ambiente in cui l'uso effettivo della lingua in questione non sia solo "possibile" (fatto garantito in virtù del livello attuale di tutela anche nel loro Paese di provenienza), ma anche "atteso" in tutti i contesti. Ciò significa che i parlanti, oltre a essere esposti alla lingua, vengono motivati a utilizzarla nelle più svariate situazioni (non solo nel contesto formale-istituzionale o a livello locale e familiare), rafforzando così la loro flessibilità e il loro adattamento linguistico. Chi studia oltreconfine, oltre alla lingua d'uso standard, conoscerà anche le diverse varietà regionali, i substandard e altri gerghi; di conseguenza comprenderà meglio le dinamiche e la variazione linguistica.

Le ricerche dimostrano che l'apprendimento di una lingua in contesti didattici strutturati non basta ad acquisire elevate capacità espressive (Grgič, 2019). Inoltre il suo utilizzo, anche continuativo, in un contesto essenzialmente locale non consente lo sviluppo di tutte le competenze richieste ai parlanti dalle complesse dinamiche sociali che caratterizzano il mondo d'oggi. Nei soggetti che sono quotidianamente in contatto con un repertorio linguistico ristretto (limitato al registro "scolastico" o ai dialetti locali) si osservano infatti fenomeni di riduzione funzionale della lingua (erosione, attrito linguistico), che implica conseguenze a lungo termine negative, poiché si ripercuote non solo sulle abilità comunicative in sé, ma anche sulla consapevolezza linguistica e sulla percezione del continuum linguistico.

La pratica dei diversi registri e livelli linguistici assume un ruolo significativo nell'acquisizione delle capacità comunicative e nello sviluppo della consapevolezza linguistica. Malgrado la tutela legale più



o meno efficace e il diritto garantito all'uso della propria madrelingua, le comunità minoritarie sono di fatto spesso limitate nell'uso della loro lingua, circoscritto a specifici domini (non necessariamente solo informali!). Ne possono derivare lacune nell'uso delle varianti più moderne d'uso comune. Questi fenomeni, che sono insieme causa ed effetto di dinamiche complesse (per es. diglossia classica e diglossia inversa; arcaizzazione delle varianti linguistiche marginalizzate; ideologie linguistiche conservatrici che promuovono la tradizione piuttosto che l'innovazione), si riscontrano soprattutto in quelle comunità che godono di una discreta tutela legale e di prestigio sociale. In breve (e con un filo di esagerazione): può capitare che un appartenente a queste comunità sappia recitare un sonetto di Petrarca o di Prešeren, ma non ordinare un gelato, per lo meno non senza sforzo e qualche espressione maldestra, per es. *tri žogice v stožcu* (traduzione letterale dell'italiano *tre palline in cono*) o *tre grumi nel pentolino* (traduzione letterale dello sloveno *tri kepice v lončku*).

Studiare oltreconfine diventa quindi una strategia di politica linguistica, tesa a irrobustire le competenze linguistiche, l'identità culturale e l'integrazione sociale. Ma, in un'epoca caratterizzata dal rapido sviluppo delle tecnologie linguistiche, produce benefici anche in termini di capacità cognitive, abilità sociali ed esperienze interculturali. Nelle regioni confinarie questi fattori non contano unicamente per le comunità minoritarie, ma hanno valenza generale, in quanto promuovono la diversità linguistica e culturale di interi territori, supportando al contempo i processi di integrazione e coesione all'interno dell'UE.

3. Chiarimenti metodologici e terminologici

Per analizzare il problema indagato siamo partiti dai testi specializzati e dai siti internet istituzionali ad essa dedicati. Abbiamo esaminato la cornice normativa vigente in materia nello spazio europeo e non solo, quindi ci siamo concentrati sulle procedure italiane per il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali rilasciati in Slovenia. Ci preme specificare che non si tratta di uno studio comparativo. Il focus della nostra indagine riguarda il trasferimento dalla Slovenia all'Italia dei diritti già acquisiti dai possessori di titoli di studio o qualifiche professionali. A tal scopo abbiamo condotto una serie di interviste con interlocutori qualificati. Nello specifico abbiamo raccolto il parere dei responsabili che gestiscono le procedure di riconoscimento presso gli enti di seguito elencati:

- CIMEA (Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche), che rappresenta l'Italia nella rete ENIC - NARIC
- Università di Trieste
- Università di Udine
- Università di Bolzano
- Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige
- Ufficio scuole slovene presso l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia (di seguito: Ufficio scuole slovene)
- Sindacato scuole slovene

Le interviste si sono tenute dal vivo o tramite sistemi di videoconferenza e, in via eccezionale, per iscritto tramite posta elettronica. Nello studio abbiamo incluso anche i pareri che studenti e laureati transfrontalieri avevano espresso per una precedente indagine condotta nell'ambito del progetto Interreg EDUKA 2 (Krmac, Kovačič e Mezgec 2021).

Fatto il punto della nostra situazione, abbiamo inserito anche un confronto con le procedure attivate ai sensi dell'accordo bilaterale Italia-Austria, in uso prevalentemente nella Provincia autonoma Bolzano – Alto Adige, che regola il riconoscimento reciproco dei titoli accademici ottenuti nell'altro Paese. Si tratta di un esempio di governance dello spazio transfrontaliero tra Italia e Austria, che hanno siglato uno Scambio di note, introducendo una procedura semplificata per il riconoscimento di molti titoli di studio accademici. Tale accordo si attesta, specie tra gli appartenenti alla minoranza tedesca in Italia, quale preziosa base normativa per facilitare ed agevolare il riconoscimento delle lauree austriache.



Nel prosieguo il termine *laurea* si utilizza in linea generale per i diplomi di laurea di primo e secondo livello. Il termine *qualifica professionale* si utilizza per l'attestato formale che certifica l'abilitazione a svolgere una determinata professione, generalmente regolamentata. Il riconoscimento formale delle qualifiche professionali garantisce infatti il diritto allo svolgimento di una professione regolamentata. La sigla CFU indica i crediti formativi universitari, ovvero l'unità di misura che quantifica il carico di lavoro svolto mediamente da uno studente.

4. Riconoscimento accademico o riconoscimento dei titoli di studio

L'ordinamento europeo demanda il settore della scuola e dell'università alla competenza di ciascun Stato membro. Pertanto il riconoscimento reciproco delle lauree non è automatico. Per far valere il titolo conseguito all'estero insieme ai diritti che ne derivano bisogna attivare una specifica procedura.

Il riconoscimento dei titoli di studio fonda su due fonti giuridiche:

- a) Convenzione di Lisbona;
- b) accordi bilaterali o intergovernativi.

La Convenzione di Lisbona (1997) sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'istruzione superiore nella Regione europea è una convenzione internazionale elaborata dal Consiglio d'Europa con il patrocinio dell'Unesco. Risulta essere il documento fondante per le procedure di riconoscimento⁴. Gli Stati firmatari e i relativi organi competenti (tra cui gli istituti di istruzione superiore) sono tenuti a rispettare i principi sanciti dalla convenzione. Le disposizioni della Convenzione di Lisbona sono state ratificate da ciascuno Stato firmatario e recepite nelle rispettive legislazioni nazionali (in Italia Legge 148/2002, in Slovenia Legge 45/99).

La Convenzione di Lisbona supera la prassi dell'equipollenza che al fine di valutare gli studi svolti all'estero comparava i piani di studio, per cui ogni elemento del programma straniero doveva trovare un corrispettivo adeguato nel programma dello Stato a cui veniva indirizzata la richiesta di riconoscimento. La mancanza di corrispondenza e di elementi comparabili impossibilitava il riconoscimento del titolo accademico. Partendo invece dal presupposto che sussisteranno sempre naturali differenze tra sistemi formativi e corsi di laurea, la Convenzione di Lisbona si basa sul concetto di "accettazione", poiché tali differenze non devono mai essere intese come ostacolo al riconoscimento dei titoli e alla mobilità interuniversitaria. Tali presupposti segnano un importante passo avanti nelle procedure di riconoscimento accademico. Oggetto del riconoscimento diventa l'intero percorso formativo e non i suoi singoli elementi. Il principio di accettazione è diventato prassi diffusa nelle procedure di riconoscimento e rappresenta un valore aggiunto, teso a favorire l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore.

Secondo le disposizioni della Convenzione di Lisbona, le procedure di riconoscimento si dividono in tre categorie secondo la loro finalità:

1. riconoscimento al fine dell'accesso a un corso o alla prosecuzione degli studi
2. riconoscimento di un periodo di studio svolto all'estero
3. riconoscimento del certificato conclusivo, ovvero conseguimento del corrispondente titolo italiano.

Nei primi due casi si tratta di riconoscere la formazione estera per consentire il proseguimento degli studi. L'ordinamento italiano prevede che a farsi carico di questa procedura sia l'istituzione presso cui il titolare del documento voglia proseguire la propria formazione. È possibile richiedere il riconoscimento

⁴ L'intero testo della convenzione è disponibile al link <https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/afam/politiche-internazionali/convenzione-di-lisbona#sezXbis>



di anche solo una parte del percorso di studi svolto in un altro Paese (per es. un semestre o un anno accademico). In questi due casi si verifica che il candidato possenga i requisiti richiesti per proseguire gli studi: scuola primaria, secondaria o istruzione superiore/universitaria. Il titolo in possesso non è oggetto di riconoscimento: si verificano e si riconoscono solamente le condizioni necessarie al proseguimento degli studi. Un esempio che rientra nella fattispecie è il riconoscimento del diploma di maturità italiano per quanti intendano iscriversi alle università slovene. Questa procedura non comporta alcuna difficoltà, poiché il diploma italiano di istruzione secondaria superiore consente l'accesso a qualsiasi facoltà universitaria in Italia e all'estero, di conseguenza anche in Slovenia. Bisogna però ricordare che alcune facoltà slovene prevedono degli sbarramenti.

Il terzo punto presume invece il riconoscimento del titolo accademico a ciclo di studi concluso e porta all'acquisizione del relativo titolo italiano (es. dottore o dottore magistrale), con tutti i diritti che ne derivano. Si configura come una procedura puramente accademica che non conferisce alcun diritto per il riconoscimento della qualifica professionale. Un tempo la si definiva equipollenza, tuttavia questa denominazione è stata superata. I titolari di certificati esteri (cittadini EU o di Stati terzi) inoltrano richiesta di riconoscimento presso un'istituzione universitaria che svolga un programma di studio analogo o simile a quello completato all'estero. La procedura può portare al conferimento diretto del titolo italiano (*riconoscimento diretto*), oppure obbligare il richiedente a sostenere esami integrativi e/o a soddisfare altri vincoli necessari (*abbreviazione di percorso*). In tal caso il percorso formativo svolto all'estero non si riconosce in toto, bensì solo in parte. Per ottenere il titolo di studio e la laurea italiani il richiedente che abbia già terminato gli studi in Slovenia deve perciò iscriversi in Italia a un indirizzo di studi uguale o simile, in modo da poter colmare le lacune riscontrate (esami, tirocinio e/o tesi finale). Perché il riconoscimento sia effettivo, il richiedente deve sostenere le spese per l'iter burocratico e in caso di esami integrativi anche per la tassa di iscrizione. Poiché il riconoscimento avviene in base alla compatibilità del piano di studi, la procedura può dar luogo a esiti diversi a seconda dell'istituto in cui si scelga di inoltrare la domanda di riconoscimento. In virtù dell'autonomia gestionale e didattica degli atenei italiani, infatti, tra università e università possono insorgere differenze nei piani di studio pur affini che rientrano nella stessa classe di laurea. Nel prosieguo abbiamo verificato l'andamento di queste procedure nelle università della regione Friuli Venezia Giulia, dove è insediata la minoranza slovena.

7

4.1. Riconoscimento dei diplomi di laurea presso le Università degli Studi di Trieste e Udine

Per raccogliere informazioni abbiamo intervistato i responsabili della Segreteria studenti - Ufficio ammissioni e immatricolazioni delle Università degli Studi di Trieste (di seguito: Università di Trieste) e dell'Ufficio mobilità e relazioni internazionali dell'Università degli Studi di Udine (di seguito: Università di Udine), preposti a questo genere di procedura.

Tanto per cominciare l'Università di Trieste ci ha fatto notare che questa prassi è sempre meno frequente, perché esistono altre forme di riconoscimento più funzionali all'utente. Ragion per cui certi atenei hanno lasciato cadere in disuso questa pratica per lo più fine a sé stessa, tranne che nel caso di alcuni profili professionali regolamentati, per es. nel settore dell'istruzione e della formazione. Il provvedimento di riconoscimento di tali titoli è di competenza esclusiva delle singole Università nell'esercizio della loro autonomia organizzativa e didattica, in base ai loro regolamenti, e/o ad accordi intergovernativi. Il riconoscimento diretto prevede il conseguimento di un titolo accademico italiano, dotato di valore legale, analogo a quello estero già posseduto. Si tratta di un provvedimento definitivo, la cui validità è riconosciuta in tutto il territorio italiano.

La possibilità di vedersi riconosciuti gli studi svolti in Slovenia presso le Università di Trieste e di Udine è limitata ai corsi di laurea simili a quelli proposti effettivamente in dette università, ovvero alle lauree che vi si conferiscono.

Nell'inoltrare la richiesta è necessario rispettare i termini di scadenza e le finestre temporali indicate nel sito istituzionale (solitamente da maggio a fine novembre per l'Università di Trieste e da aprile a



settembre per l'Università di Udine). La procedura così avviata deve concludersi entro lo stesso anno accademico, perché possono essere riconosciute solo le lauree relative ai corsi di studio attivi nell'anno accademico in corso o, nel caso di ordinamenti non più attivi, se sono ancora presenti degli iscritti fuori corso. Il richiedente deve presentare l'intera documentazione riguardante il suo pregresso percorso di studi, che va tradotta e legalizzata in italiano o resa disponibile almeno in lingua inglese. L'Università di Trieste evidenzia che il candidato deve aver concluso un ciclo di studi che prevede anche la stesura di un elaborato finale (tesi di laurea triennale o magistrale). Insieme alla richiesta è quindi tenuto a consegnare la tesi tradotta in italiano o in inglese, o una copia della tesi in lingua originale, corredata da una sinossi dettagliata in italiano e in inglese. Il procedimento può durare qualche mese. Dapprima l'ufficio competente verifica l'idoneità della domanda e della documentazione allegata; in questa fase i documenti rilasciati in Slovenia non producono grosse difficoltà. Dopodiché il fascicolo viene trasmesso al dipartimento che offre un corso di laurea analogo a quello già svolto all'estero. Il Consiglio di Dipartimento - o, su delega dello stesso, il Consiglio del Corso di Studi - esamina la domanda e delibera tenendo conto di 5 fattori:

- livello del titolo accademico posseduto
- carico di lavoro, quantificato in CFU
- qualità dell'istruzione, certificata da un'agenzia statale o da altro soggetto accreditato alla valutazione della qualità degli studi superiori
- profilo del candidato, equivalente al diploma di laurea finale e al titolo definitivo che deve essere accademico e non professionalizzante
- risultati dell'apprendimento: insieme di conoscenze che lo studente ha appreso (conoscenze e abilità, sia teoriche che pratiche, nonché le competenze in un determinato settore).

In caso di decisione positiva, la delibera passa al Senato accademico per l'approvazione. L'atto finale è il Decreto rettorale che consente il rilascio del diploma di laurea (pergamena) al candidato che ne abbia fatto richiesta. Questa tipologia di procedura non prevede il riconoscimento di singoli esami, poiché oggetto del riconoscimento è il risultato finale del percorso formativo (laurea) e non i suoi singoli elementi (esami o altri obblighi previsti dal programma di studio). Nel caso in cui la valutazione non preveda il riconoscimento diretto del titolo accademico, al candidato viene recapitata la deliberazione del Dipartimento contenente le integrazioni richieste (per es. esami da sostenere) per l'abbreviazione di percorso. Se il candidato decide di completare il percorso universitario, deve effettuare l'iscrizione al corso di studi indicato entro 30 giorni dal ricevimento della notifica.

Le spese per la procedura di riconoscimento dei diplomi di laurea sono abbastanza elevate. L'Università di Trieste richiede un versamento iniziale di 150 Euro per la valutazione del titolo, cui se ne aggiungono altri 400 Euro per l'indennità di equipollenza a conclusione del procedimento. Bisogna inoltre mettere in conto eventuali esborsi per traduzioni e asseverazioni/legalizzazioni. Invece per il percorso abbreviato il candidato paga una tassa di 150 Euro per la valutazione della domanda e poi gli importi previsti per l'iscrizione ai singoli esami per il completamento degli studi.

L'Università di Trieste fa notare che per accedere alle professioni afferenti al campo educativo e formativo il semplice riconoscimento della laurea non è sufficiente, in special modo per quanto concerne l'insegnamento nelle scuole secondarie. Va infatti dimostrato il raggiungimento dei CFU negli ambiti disciplinari prescritti per ogni classe di concorso. In questi casi il riconoscimento della laurea non basta a dimostrare di aver conseguito tutti i requisiti necessari. L'esperienza insegna che la miglior soluzione sia iscriversi nuovamente in regime di abbreviazione di corso. In questo caso il candidato si iscrive a un corso di studi italiano analogo a quello già sostenuto all'estero e richiede il riconoscimento degli obblighi già assolti in Slovenia. In questo modo a conclusione del percorso gli verrà rilasciato un certificato che attesta i CFU maturati per ciascun settore scientifico disciplinare. Pertanto il candidato inizia l'iter inoltrando la richiesta di riconoscimento del percorso svolto all'estero e una volta espletate tutte le formalità e conclusa la valutazione della carriera accademica, il candidato viene informato dell'esito e gli viene comunicato l'elenco degli esami da integrare. Il Consiglio di Dipartimento, o il Consiglio del Corso di Studi, preposto al riconoscimento si riunisce una volta al mese. Capita che i tempi si allungino perché la documentazione è incompleta e va perfezionata. Ogni caso viene valutato singolarmente.



L'Università di Trieste non ha ancora maturato alcuna esperienza con il riconoscimento delle lauree che abilitano direttamente alla professione di insegnante della scuola d'infanzia e primaria: essendo il corso di studi avviato da poco, non sono ancora stati attivati tutti gli anni di corso previsti (non c'è ancora un ultimo anno), pertanto non è possibile riconoscere lauree che l'ateneo stesso ancora non conferisce.

Simili procedure si attivano anche nell'Università di Udine, dove la commissione competente si pronuncia sul possibile riconoscimento delle lauree conseguite all'estero. Presso l'Università di Udine è possibile richiedere il riconoscimento della laurea e degli esami sostenuti con i relativi CFU. Rifacendosi all'esperienza, i responsabili fanno comunque notare che i laureati in possesso della laurea slovena che forma docenti per la scuola primaria non possono ottenere un riconoscimento diretto del titolo italiano equipollente (Scienze della formazione primaria). Possono comunque iscriversi al relativo corso di studi italiano richiedendo il riconoscimento degli obblighi già assolti in Slovenia. I costi della procedura ammontano a 316 Euro per la presentazione della domanda, cui si aggiunge un'ulteriore indennità di 330 Euro qualora la richiesta venga accolta.

Di fatto la procedura di riconoscimento accademico delle lauree conseguite in Slovenia non è così semplice né automatica. E neanche l'esito è scontato: il procedimento produce esito positivo solo se esiste un corso di studi compatibile e se tutti gli elementi combaciano.

4.2. Accordi bilaterali

La Convenzione di Lisbona si applica qualora due Stati non abbiano stipulato accordi bilaterali per normare il settore. Se fra due Stati esiste un accordo bilaterale per il riconoscimento dei titoli di studio, allora esso prevale. Gli accordi tra Stati nel settore dell'istruzione superiore facilitano generalmente l'accesso agli studi e il riconoscimento dei titoli di studio.

In questo senso l'Italia può avvalersi di tre importanti accordi bilaterali: con il Vaticano, con la Repubblica di San Marino e con l'Austria. Un accordo bilaterale sul riconoscimento reciproco dei certificati universitari era stato sottoscritto anche con la Jugoslavia nel 1983. Nel 1995 la Slovenia è subentrata in tale accordo quale successore della Jugoslavia⁵, in attesa di stringere nuovi accordi che tengano conto delle riforme avvenute. Infatti, in seguito al processo di Bologna, gli Stati membri UE hanno ricalibrato il sistema di istruzione universitaria istituendo cicli di studio sul modello 3 + 2 (laurea triennale di primo livello e laurea magistrale biennale) o programmi di laurea magistrale a ciclo unico. Il summenzionato accordo bilaterale Italia-Slovenia comprende un elenco di lauree che i due Paesi contraenti riconoscono in automatico, tuttavia si tratta di lauree e percorsi di studio antecedenti il processo di Bologna. In virtù della riforma, i corsi di studio hanno cambiato denominazione, mentre le lauree si distinguono in diplomi di primo e secondo livello. Ad oggi i due Paesi contraenti non hanno aggiornato l'elenco, né si sono accordati sull'equiparazione dei vecchi programmi a quelli attualmente in vigore. L'accordo non è mai stato revocato, tuttavia, alla luce di quanto evidenziato, le disposizioni in esso contenute risultano inapplicabili.

Le Università di Trieste e di Udine prevedono una procedura *ope legis* per quegli Stati con cui l'Italia abbia siglato degli accordi intergovernativi. In tal caso la richiesta di riconoscimento può essere inoltrata in qualsiasi momento, la procedura risulta più snella e l'esito favorevole, poiché si configura come un semplice iter amministrativo. Le spese rimangono invariate. L'Università di Trieste fa presente che quando si poteva ricorrere a questa soluzione per il riconoscimento delle lauree slovene, tutto si svolgeva più speditamente poiché nell'accordo erano esplicitate le lauree direttamente riconoscibili. Purtroppo, non essendo l'accordo mai stato aggiornato, esso risulta inapplicabile benché, come detto, non sia mai stato revocato.

⁵ Memorandum di intesa sul reciproco riconoscimento dei diplomi e dei titoli accademici italiani e sloveni, 10 luglio 1995 https://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/55/zn94_01_755.html



4.3. Bolzano, esempio di buone prassi: procedura ordinaria per il riconoscimento dei titoli accademici esteri e procedura speciale per il riconoscimento dei titoli accademici austriaci

L'accordo bilaterale, denominato Scambio di note e tuttora in vigore, regola il riconoscimento in Italia delle lauree conferite in Austria. In questo modo si garantisce il diritto all'istruzione nella lingua madre, si promuove la mobilità degli studenti e si facilita il riconoscimento reciproco dei titoli accademici. Ai fini del riconoscimento presso la Libera Università di Bolzano possono essere avviate due distinte procedure:

- la procedura ordinaria: si applica per tutti i titoli accademici esteri (non solo quelli austriaci) ed è la stessa che si attiva presso tutte le università italiane;
- la procedura speciale: poggia su base normativa specifica, cioè lo Scambio di note sottoscritto da Italia e Austria, e vale esclusivamente per i titoli di studio conseguiti in Austria.

Allo Scambio di note è allegato l'elenco dei titoli accademici per cui è previsto il riconoscimento reciproco automatico. Attualmente è in vigore l'accordo aggiornato nel 2007, dopo il Processo di Bologna. Poiché in virtù dell'autonomia universitaria possono subentrare variazioni nelle denominazioni dei corsi di laurea afferenti allo stesso settore scientifico disciplinare, nell'accordo si è evitato di specificare nominalmente i singoli corsi di laurea, ma per l'Italia si è preferito optare per l'elenco delle classi di laurea, mentre per l'Austria si riporta la classificazione numerale ivi adottata.

Il titolare di laurea austriaca può inoltrare per e-mail la domanda di riconoscimento alla Segreteria studenti dell'ateneo bolzanino in qualsiasi momento durante tutto l'arco dell'anno, vale a dire che non esistono scadenze stabilite. Riceverà, sempre via mail, una conferma di avvenuta ricezione e di avvio procedimento. Tale ricevuta è valida per l'iscrizione a esami di Stato, per la partecipazione con riserva ai concorsi pubblici e simili. Il certificato definitivo verrà poi trasmesso a procedimento concluso. Le domande pervenute vengono verificate nel corso di una conferenza di servizio che si riunisce mensilmente. La commissione, composta da due rappresentanti universitari e un rappresentante della Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige facente capo alla Ripartizione diritto allo studio, esamina la documentazione e formula un parere giuridico: oggetto della discussione è la conformità dei documenti presentati, non il contenuto dei corsi di studi. Se il corso di studi che ha dato accesso alla laurea austriaca è incluso nell'elenco allegato all'accordo Italia/Austria, il riconoscimento è automatico e diretto. La Libera Università di Bolzano verifica direttamente l'autenticità dei documenti rilasciati dal corrispondente istituto austriaco. Una volta accertata la correttezza della documentazione presentata, la richiesta di riconoscimento viene approvata tramite un decreto firmato dal rettore. In virtù di questo atto conclusivo, la laurea austriaca assume valore legale in Italia con effetto immediato e il suo titolare acquisisce tutti i diritti associati. Dopo il riconoscimento del titolo accademico, in Italia è consentito l'utilizzo sia dell'originale qualifica austriaca sia della corrispondente qualifica italiana (dottore), mentre in Austria si ammette unicamente l'utilizzo della qualifica accademica austriaca.

La Libera Università di Bolzano evade annualmente circa 500 domande di riconoscimento di lauree austriache. Il riconoscimento può essere richiesto anche presso un'altra università italiana. In realtà i riconoscimenti dei titoli accademici austriaci si effettuano per lo più presso l'ateneo bolzanino per una questione se non altro pratica, non essendo necessario far tradurre in italiano né asseverare la documentazione. Inoltre, tenuto conto del ruolo da essa svolto nel garantire alla popolazione germanofona l'esercizio dei propri diritti, la Libera Università di Bolzano gode di uno status particolare ed è abilitata a riconoscere tutti gli studi austriaci contenuti nell'elenco allegato allo Scambio di note, compresi i corsi di laurea non previsti dalla sua offerta formativa (caso inammissibile con la procedura ordinaria).

L'accordo bilaterale fissa in quattro mesi la durata massima della procedura, ma nella pratica il riconoscimento avviene in media entro un mese, massimo due. Le spese ammontano a 150 Euro. Oltre alle procedure fin qui descritte, lo Scambio di note prevede una Commissione mista di esperti, per la quale i due Paesi firmatari nominano i propri rappresentanti, e che si riunisce ogni due o tre anni, per esaminare tra l'altro l'eventuale necessità di modificare o integrare i contenuti dell'accordo, in particolare



di aggiornare l'elenco di corrispondenza dei corsi di laurea a esso allegata. La parte italiana è rappresentata da due delegati della Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige e un delegato del centro ENIC-NARIC.

L'accordo bilaterale Italia/Austria contribuisce in modo sostanziale a un rapido riconoscimento delle lauree incluse nelle allegate tabelle di comparazione, mentre la Commissione di esperti italo-austriaca assicura un dialogo costante tra le parti contraenti, garantendo le necessarie modifiche e gli opportuni aggiornamenti.

5. Riconoscimento professionale o riconoscimento delle qualifiche professionali

La libera circolazione delle persone, sancita fin negli Accordi istitutivi dell'Unione Europea, oltre alla libera circolazione dei lavoratori, al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale e ai diritti civili, implica anche il reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali. Ciascun Stato, infatti, ha una lista di c.d. professioni regolamentate, il cui esercizio è regolato dalla legislazione nazionale. Possono esercitare tali professioni solo i soggetti in possesso di tutti i requisiti specifici previsti per legge. La legge stabilisce sia il titolo d'accesso indispensabile (titolo professionale o accademico⁶) sia i successivi requisiti di addestramento alla pratica della professione (per es. tirocinio e/o esame di Stato per l'abilitazione professionale), nonché le norme di deontologia professionale. Vi sono anche professioni non regolamentate che si possono esercitare senza necessità di possedere requisiti specifici. Chi, in Italia o in Slovenia, intende svolgere una professione non regolamentata e possiede un titolo estero non ha bisogno di un riconoscimento formale per potersi inserire nel mercato del lavoro.

11

Le professioni regolamentate pongono invece un ostacolo alla libera circolazione di profili professionali nell'UE, poiché i requisiti richiesti per esercitare una stessa professione possono differenziarsi da Paese a Paese. Ragion per cui le istituzioni europee hanno introdotto alcune regole che semplificano il reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali tra gli Stati membri. A tal fine è stata approvata la Direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali (perfezionata dalla Direttiva 2013/55/CE), che regola le procedure di riconoscimento delle qualifiche professionali e consente ai cittadini europei un più facile accesso alle professioni regolamentate, nonché la facoltà di fornire i propri servizi in uno Stato membro diverso da quello in cui hanno acquisito la relativa qualifica professionale, in condizioni di parità con i cittadini del Paese presso il quale intendono esercitare l'attività.

Un elenco indicativo delle professioni regolamentate subordinate alla Direttiva 2005/36/CE è reperibile in database sull'apposita pagina web della Commissione Europea⁷. Alcune professioni sono disciplinate da direttive settoriali specifiche e pertanto esigono procedure di riconoscimento diversificate.

Nel prosieguo proponiamo una descrizione generale delle procedure di riconoscimento, per poi focalizzarci sul riconoscimento delle qualifiche professionali nel settore educativo-formativo, cioè della scuola.

Se un soggetto intende esercitare la professione in uno Stato membro UE diverso da quello in cui ha acquisito la qualifica professionale, che sia sottoforma di lavoro autonomo o dipendente, deve innanzitutto verificare se la professione rientra tra quelle regolamentate. Se lo è, per poter esercitare la professione legalmente, deve ottenere il riconoscimento del proprio titolo o della propria qualifica professionale dalla competente Autorità dello Stato membro ospitante. In linea di massima a ciascun Ministero compete il riconoscimento dei titoli professionali conseguiti all'estero per le professioni su cui esercita la vigilanza (es. Ministero della salute per i profili professionali della sanità, Ministero dell'istruzione per la professione

⁶ In alcuni Paesi al termine della carriera accademica si conferisce un titolo professionale (es. in Slovenia), in altri invece un titolo accademico (es. in Italia).

⁷ <https://ec.europa.eu/growth/tools-databases/regprof/professions>



docente, ecc.). Di norma la procedura ha una durata massima di tre mesi. Si valutano l'idoneità del candidato e le sue competenze professionali, non si mette in discussione il percorso formativo svolto all'estero. In definitiva viene riconosciuta l'abilitazione alla professione e non il livello di istruzione conseguito.

La Direttiva 2005/36/CE istituisce un regime di riconoscimento basato su tre diversi procedimenti:

- il riconoscimento automatico per le c.d. professioni settoriali, le cui condizioni minime di formazione sono coordinate a livello europeo e recepite nella legislazione nazionale (*armonizzazione dei percorsi formativi*). Es.: medici, infermieri diplomati, dentisti, veterinari, ostetriche, farmacisti e architetti.
- il riconoscimento automatico fondato sull'esperienza professionale per determinate occupazioni. Es.: attività artigianali, commerciali e industriali (citate nell'allegato IV alla Direttiva 2005/36/CE).
- il sistema generale per tutte le altre professioni che non rientrano nel regime di riconoscimento automatico. Si basa sul principio della fiducia reciproca tra Stati membri. Se il soggetto interessato è stato autorizzato a esercitare una determinata professione nel proprio Paese d'origine, può richiedere il riconoscimento sulla base della comparabilità tra abilitazioni. Il riconoscimento non è automatico. Se le autorità del Paese ospitante riscontrano differenze significative tra la formazione acquisita nel Paese di origine e quella richiesta per la medesima attività nel loro Paese, possono richiedere misure compensative (tirocinio di adattamento o esame attitudinale).

Va rilevato che nell'ambito delle professioni regolamentate il riconoscimento professionale è limitato ai profili che trovino corrispondenza nel sistema italiano (professione corrispondente).

La Direttiva 2005/36/CE prevede anche la mobilità temporanea. Nella fattispecie un professionista può fornire i propri servizi in un altro Stato membro in modo temporaneo e occasionale senza doversi sottoporre a procedure di riconoscimento. Se nel Paese d'origine la professione è tra quelle regolamentate, l'Autorità competente del Paese ospitante richiede un semplice documento giustificativo, in caso contrario l'interessato dovrà produrre un certificato che ne attesti l'esperienza professionale.

12

5.1. Procedure di riconoscimento delle qualifiche professionali nel settore dell'istruzione e della formazione per l'insegnamento nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena

Il riconoscimento delle qualifiche professionali per il settore dell'istruzione e della formazione rientra nel regime di sistema generale, che fonda sul principio di reciproca fiducia. Ciò comporta che un professionista legalmente abilitato a esercitare una determinata professione nel Paese d'origine deve vedersi riconosciuto un uguale diritto a esercitare la stessa professione in un altro Paese, a meno che non vi sia una differenza sostanziale tra la formazione professionale richiesta dal Paese ospitante e quella posseduta dall'interessato.

Di seguito verrà descritta la procedura per il riconoscimento della professione docente in Italia per quanti abbiano ottenuto l'abilitazione all'insegnamento in Slovenia e intendano insegnare nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena oppure nella scuola bilingue in Friuli Venezia Giulia. In definitiva si tratta di riconoscere legalmente i professionisti che si sono formati in Slovenia e che vi abbiano sostenuto l'esame abilitativo.

Competente per quest'area è il Ministero dell'Istruzione e del Merito. È possibile chiedere il riconoscimento per le professioni che in Italia rientrano tra quelle regolamentate, come per esempio: docente di scuola dell'infanzia, docente di scuola primaria, docente di scuola secondaria di I grado, docente di scuola secondaria di II grado. Pertanto qualsiasi cittadino comunitario in possesso di rispettivo titolo rilasciato da un Paese membro dell'UE che voglia esercitare le summenzionate professioni in Italia può inoltrare istanza di riconoscimento professionale presso l'Autorità competente. Nel caso in cui, nell'esaminare la documentazione presentata, il Ministero dovesse riscontrare una difformità tra i requisiti previsti dalla normativa italiana e quelli posseduti dall'interessato, potranno essere somministrate delle misure



compensative (prova attitudinale o tirocinio di adattamento presso istituzioni scolastiche italiane, nella fattispecie presso le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia).

Per il riconoscimento dei titoli professionali rilasciati dalla Repubblica di Slovenia, limitatamente all'esercizio della professione docente nelle scuole con lingua di insegnamento slovena e con insegnamento bilingue sloveno/italiano del Friuli Venezia Giulia, è stato delegato l'Ufficio scuole slovene dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia (decreto direttoriale n. 53 del 2017 del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca). Il titolo professionale rilasciato dallo Stato sloveno, previo superamento di un esame di stato, equivale all'abilitazione all'insegnamento italiana, pertanto il possessore di titolo professionale per l'insegnamento acquisito nella Repubblica di Slovenia può, al fine di esercitare la professione docente nelle scuole slovene in Italia, richiedere il riconoscimento del suddetto titolo presso l'Ufficio scuole slovene. Normalmente sono previste verifiche compensative e integrative tese a perfezionare le conoscenze del candidato, per adeguarle ai requisiti fissati dal Paese ospitante. In genere si richiede la conoscenza del sistema scolastico italiano, dei programmi ministeriali e della normativa settoriale.

La procedura di riconoscimento si attiva su richiesta dell'interessato, che deve sostenere una spesa di 32 Euro. La modulistica è disponibile sul sito dell'Ufficio scuole slovene. Alla domanda va allegata la specifica dichiarazione rilasciata dal Ministero dell'Istruzione sloveno, attestante il valore legale del titolo professionale conseguito. Nell'attestato è espressamente indicata la posizione lavorativa per cui il candidato ha ottenuto l'abilitazione, nonché le materie che può insegnare e le fasce d'età alle quali può insegnare.

Dopo aver esaminato la domanda e la documentazione prodotta a corredo, nel rispetto della normativa interna l'Ufficio per le scuole slovene può:

- rilasciare il decreto di riconoscimento della qualifica professionale;
- rilasciare un'abilitazione temporanea con riserva (in caso di attuazione di misure compensative);
- respingere la domanda di riconoscimento della qualifica professionale.

13

Il decreto di riconoscimento del titolo di formazione professionale estero consente di svolgere a tutti gli effetti la corrispondente professione regolamentata in Italia, ovvero le attività professionali citate nel medesimo decreto. I candidati che hanno ottenuto il riconoscimento della loro qualifica professionale possono accedere ai concorsi pubblici banditi dal Ministero per il reclutamento di personale docente a tempo indeterminato. Ne consegue che nel sistema scolastico italiano il riconoscimento del titolo professionale estero è un prerequisito per l'immissione in ruolo. I soggetti che non hanno ottenuto il riconoscimento vengono inseriti nelle graduatorie provinciali di seconda fascia per le supplenze (GPS seconda fascia), godendo così di condizioni meno favorevoli. I requisiti richiesti per il riconoscimento professionale finalizzato alla docenza variano in base agli insegnamenti e al grado scolastico per i quali l'interessato sia legalmente abilitato nel Paese che ha rilasciato il titolo.

Chi possiede una laurea in Scienze della formazione primaria (slo. *razredni pouk*) e abbia già superato l'esame abilitativo in Slovenia viene comunque sottoposto a verifica attraverso misure compensative. Il contenuto e/o la durata di tali misure dipendono anche dall'esperienza eventualmente maturata e debitamente documentata dal candidato. In genere la prova finale verte sull'organizzazione del sistema scolastico italiano, sulla normativa settoriale, nonché sui programmi ministeriali per la scuola primaria e, nello specifico, per le scuole con lingua d'insegnamento slovena. Talora il problema è dato dall'inglese, il cui insegnamento in Italia è introdotto nella scuola primaria in tutte e cinque le classi, mentre in Slovenia alcuni corsi di studio che pur formano gli insegnanti per la scuola primaria non prevedono quali materie obbligatorie né la lingua inglese né la didattica della lingua inglese. In questi casi, al fine di attestare la conoscenza dell'inglese, si valutano anche altre certificazioni linguistiche. In alcuni casi il problema può derivare invece dalla conoscenza della lingua italiana. Per poter insegnare in Italia nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena e nelle scuole con insegnamento bilingue italiano/sloveno è infatti richiesta la conoscenza delle lingue slovena e italiana. Il possesso del diploma di scuola superiore ottenuto in Italia



rappresenta di per sé titolo di conoscenza della lingua italiana, ma i candidati sloveni che non abbiano frequentato la scuola con lingua d'insegnamento slovena in Italia, devono superare un ulteriore scoglio, cioè dimostrare la conoscenza della lingua italiana.

Una volta superato l'esame o il tirocinio di adattamento, l'Autorità competente rilascia il decreto di riconoscimento della qualifica professionale, che intanto consente ai candidati in attesa di accedere ai concorsi pubblici banditi dal Ministero per i posti di ruolo, di inserirsi nella c.d. graduatoria provinciale di prima fascia per le supplenze (GPS prima fascia), venendo così equiparati ai compagni che hanno compiuto gli studi in Italia. I soggetti che in Slovenia hanno conseguito una laurea in Scienze della formazione primaria, ma non hanno sostenuto l'esame di abilitazione all'insegnamento, non possono accedere ai concorsi banditi dal Ministero per i posti di ruolo, però vengono inseriti nelle c.d. graduatorie provinciali di seconda fascia (GPS seconda fascia), dalle quali si pesca esclusivamente per le supplenze, ovvero per un impiego a tempo determinato. I candidati appartenenti alla minoranza slovena in Italia possono svolgere le ore di praticantato, previste per l'accesso all'abilitazione in Slovenia, sottoforma di supplenze nelle scuole italiane con lingua d'insegnamento slovena.

Anche i laureati in Scienze dell'educazione prescolare o della prima infanzia (slo. *predšolska vzgoja*) devono, ai fini del riconoscimento professionale, presentare il certificato sloveno di abilitazione all'insegnamento e la specifica dichiarazione rilasciata dal Ministero dell'Istruzione sloveno, attestante il valore legale del proprio titolo professionale, la posizione lavorativa per cui il candidato ha ottenuto l'abilitazione, nonché le materie che può insegnare e le fasce d'età alle quali può insegnare. Di norma sono richieste misure compensative e integrative, anche tenuto conto del fatto che in Italia il corso di studi in questione dura cinque anni, mentre in Slovenia tre. In ogni caso, una volta ottenuto il riconoscimento, i candidati in attesa di concorso possono subito inserirsi nelle GPS prima fascia e sono così parificati ai compagni che si sono laureati in Italia. Il riconoscimento legittima all'insegnamento nelle scuole d'infanzia statali con lingua d'insegnamento slovena o a insegnamento bilingue italiano/sloveno. Gli asili comunali, invece, vengono gestiti e coordinati direttamente dai singoli Comuni, che stabiliscono anche i requisiti d'accesso.

14

Diversa la situazione quando i candidati, già abilitati all'insegnamento su materia in Slovenia, chiedono il riconoscimento della qualifica professionale per l'insegnamento nelle scuole secondarie italiane (di primo e secondo grado) (slo. *predmetna stopnja*). Per accedere ai concorsi banditi dal Ministero italiano per i posti di ruolo devono essere in possesso sia del riconoscimento del diploma di laurea (vada capitolo 4.1) sia del riconoscimento della qualifica professionale. In questo contesto, tra l'ordinamento scolastico italiano e quello sloveno, subentrano notevoli differenze che causano parecchi inconvenienti nelle procedure di riconoscimento e nell'immissione in ruolo del candidato. Nella scuola secondaria di primo e secondo grado italiana le cattedre non sono collegate a una materia specifica, bensì a classi di concorso che aggregano più materie affini. Ciò significa che in Italia un candidato potrebbe dover insegnare più materie rispetto a quelle per le quali ha l'effettiva abilitazione in Slovenia. Le classi di concorso divise per settori scientifico disciplinari e i requisiti necessari per accedervi sono stabiliti dal Decreto ministeriale 255/23. Spetta agli interessati assicurarsi di essere in possesso dei requisiti per l'accesso all'insegnamento nella classe di concorso selezionata. Pertanto si consiglia di verificare già durante gli studi universitari se si stanno acquisendo sufficienti CFU relativamente alle materie che subordinano l'accesso a una determinata classe di concorso.

Chi in Slovenia abbia superato l'esame di abilitazione ottenendo la qualifica professionale può richiederne il riconoscimento. L'Ufficio scuole slovene esamina la domanda e la documentazione allegata, quindi confronta i piani di studio con i requisiti imposti dal Ministero e, qualora vi siano i presupposti, procede al riconoscimento della qualifica professionale attribuendola a uno o più classi di concorso e, se necessario, stabilisce le misure compensative. Poiché ciascuna classe di concorso accorpa più materie affini, le misure compensative sono finalizzate a verificare le conoscenze di quelle materie che, pur confluendo nella classe di concorso prescelta, non sono rappresentate idoneamente nel piano di studi del candidato (mancano esami o CFU). Tale riconoscimento è valevole per l'insegnamento nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena o a insegnamento bilingue italiano/sloveno in Italia. Una volta ottenuto il



riconoscimento della qualifica professionale e del diploma di laurea il soggetto può partecipare concorsi banditi dal Ministero per i posti di ruolo o iscriversi nelle GPS di prima fascia, senza dover sostenere il corso di abilitazione in Italia.

Chi in Slovenia non abbia invece ottenuto la qualifica professionale deve sostenere uno dei percorsi abilitanti all'insegnamento in Italia. Ciò significa che prima dell'immissione in ruolo deve frequentare il c.d. Percorso universitario e accademico di formazione iniziale e abilitazione all'insegnamento per le scuole secondarie di I e II grado, attivato presso le università accreditate dal Ministero. Una delle principali novità è l'introduzione dei 60 CFU obbligatori, requisito di accesso imprescindibile al concorso ordinario. I costi dei percorsi abilitanti sono a carico dei partecipanti; la tassa d'iscrizione, stabilita di anno in anno dal Ministero, va dai 1.600 ai 2.000 Euro. Per accedere al corso occorre essere in possesso di una laurea riconosciuta (vale a dire che il candidato deve prima sottoporsi alla procedura di riconoscimento del titolo accademico sloveno), del riconoscimento degli esami con l'indicazione dei relativi settori scientifico disciplinare e CFU. Il Sindacato scuole slovene fa notare che non tutte le università attuano questa forma di riconoscimento. Pertanto il candidato deve prestare molta attenzione nella scelta dell'ateneo presso il quale intende inoltrare la richiesta di riconoscimento. Infatti, una volta ottenuto il riconoscimento del titolo accademico, ma non dei singoli esami del piano di studi, non potrà più attivare una nuova procedura, poiché è impossibile richiedere due volte il riconoscimento della stessa laurea. L'Università di Trieste riconosce unicamente il certificato finale, non l'elenco degli esami né i CFU. All'Università di Udine, invece, così come presso qualche altro ateneo italiano, si può richiedere il riconoscimento della laurea e dei CFU. Se il candidato non possiede i CFU fondamentali per la classe di concorso scelta, è tenuto a sostenere gli esami integrativi presso un'università di sua scelta.

Il percorso di formazione in pedagogia e andragogia svolto in Slovenia non equivale al corso di abilitazione all'insegnamento che si richiede in Italia.

15

Sia l'Ufficio scuole slovene sia il Sindacato scuole slovene fanno presente che lo studio universitario all'estero, combinato ai requisiti previsti dal sistema italiano per l'insegnamento presso le scuole secondarie, basato su classi di concorso, rappresenta una grande sfida. L'Ufficio scuole slovene dichiara che la procedura di riconoscimento di per sé non è complicata e la prassi dimostra che in genere l'esito è positivo. Tuttavia, non essendoci molte richieste, le commissioni di valutazione si riuniscono solo un paio di volte all'anno. A tal proposito i laureati in Slovenia lamentano un'eccessiva lentezza delle procedure, a loro parere penalizzante, e si sentono svantaggiati rispetto ai loro compagni che hanno scelto di laurearsi in Italia.

Dai colloqui con le varie parti interessate risulta anche una carenza di informazioni preliminari riguardo alle opzioni di studio, la cui scelta può condizionare, o addirittura compromettere, la possibilità di insegnare nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia. Difficile che gli studenti ottengano in tempo utile tutte le debite informazioni da fonti attendibili; più che altro funziona il passaparola tra compagni di studio. Non essendo disponibile un servizio di consulenza istituzionale come quello attivato a Bolzano, gli interessati si rivolgono al Sindacato scuole slovene o all'Ufficio scuole slovene. Sarebbe bene sviluppare un modello di consulenza mirato che coinvolga i diversi soggetti implicati nelle procedure di riconoscimento delle qualifiche professionali ai fini dell'insegnamento.

5.2. Bolzano, esempio di buone prassi: riconoscimento delle qualifiche professionali nel settore dell'istruzione e della formazione.

Presso la Provincia autonoma Bolzano-Alto Adige è attivo il servizio Informazione Universitaria Alto Adige che investe molte risorse nell'informazione degli studenti che optano per intraprendere gli studi universitari in Austria. La campagna informativa parte tempestivamente all'ultimo anno delle superiori, per poi proseguire in ambito universitario. Lo scopo è fornire agli studenti informazioni il più precise possibile in materia di riconoscimento dei titoli accademici e delle qualifiche professionali, anche attinenti



al settore dell'istruzione e della formazione. Di fatto, se in Austria uno studente sceglie un indirizzo abilitante alla professione docente, gli viene rilasciata anche la qualifica professionale. In Italia può farsi riconoscere la qualifica professionale e conseguentemente l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole con lingua d'insegnamento tedesca della regione, ovvero per i le classi di concorso previste in quelle scuole. Al tal fine presso la Direzione Istruzione e Formazione italiana della provincia di Bolzano – Alto Adige è stato nominato un gruppo di esperti ad hoc. Qualora invece lo studente non scelga un indirizzo di studi austriaco direttamente abilitante alla docenza, a termine del suo percorso accademico dovrà richiedere il riconoscimento della laurea e frequentare in Italia il percorso universitario e accademico di formazione iniziale e abilitazione all'insegnamento per le scuole secondarie di I e II grado. Tale programma non rientra attualmente nell'offerta della Libera Università di Bolzano.

16

I servizi di informazione e orientamento sono colonna portante e strategia chiave nella gestione delle scelte riguardanti le carriere accademiche e professionali nella regione frontaliere, visto che scelte sbagliate possono allungare notevolmente le procedure per ottenere il riconoscimento della qualifica professionale o l'abilitazione alla professione in Italia. Anche le Università di Innsbruck, Graz e Salisburgo impiegano personale dedicato a questo genere di informazione e consulenza. Gli studenti che prima di scegliere l'indirizzo di studi si informano adeguatamente sanno di dover essere molto attenti e previdenti nell'abbinare la scelta di studiare nella propria madrelingua nel Paese confinante al rispetto dei requisiti che il Ministero italiano impone per l'accesso alla professione docente. La notevole diversità dei due sistemi pone delle grandi sfide. Tanto più a livello di scuola secondaria, considerando i requisiti stabiliti per ogni classe di concorso. A vantaggio degli studenti si organizzano riunioni regolari, durante le quali si cerca di comprendere insieme quali siano gli indirizzi di studio più adatti a fornire uno sbocco nell'insegnamento e quali sono i requisiti che lo studente deve acquisire in funzione delle diverse classi di concorso per potersi poi inserire nel sistema italiano. In questo modo si aiutano gli studenti a prendere decisioni più consapevoli e a inserire puntualmente tra gli esami tutte le materie necessarie (per es. sottoforma di esami a scelta libera o opzionali sovrannumerari). A tal fine sono state stilate delle linee guida che riassumono i requisiti previsti per ogni classe di concorso. Qualora gli studenti non includano questi esami nel loro piano di studi, dovranno comunque sostenerli in seguito come misure compensative, ovvero quando richiederanno il riconoscimento professionale. La consulenza individuale si svolge sia dal vivo che a distanza. Si ritiene che nella regione confinaria questa politica di sensibilizzazione, informazione e orientamento sia indispensabile, a prescindere dal fatto che facilita in modo sostanziale le procedure di riconoscimento. A tal fine si è instaurata una stretta collaborazione con la Direzione Istruzione e Formazione italiana della provincia di Bolzano – Alto Adige e altri soggetti interessati.

Per altri profili professionali del settore dell'istruzione e della formazione le cose sono un po' più semplici. Agli insegnanti di sostegno viene riconosciuta la qualifica professionale di didattica inclusiva rilasciata in Austria, tuttavia gli insegnanti sono vincolati a insegnare per almeno cinque anni nelle scuole con lingua d'insegnamento tedesca.

L'università di Bolzano ha attivato nella sede distaccata di Bressanone/Brixen il corso di studi Scienze della formazione primaria, volto a formare insegnanti per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, con la particolarità di una specifica sezione in lingua tedesca. Chi voglia comunque optare per l'università austriaca e in Austria acquisisca la qualifica professionale per l'insegnamento nella scuola primaria, può richiederne il riconoscimento in Italia e, con un minimo di compensazioni, viene legittimato a insegnare nelle scuole primarie con lingua d'insegnamento tedesca. Con questa procedura al candidato non si riconosce la laurea, bensì unicamente la qualifica professionale per l'accesso alla professione docente.

Per quanto riguarda l'educazione prescolare il corso di studi austriaco è più breve, tuttavia con le dovute misure integrative si riconosce la qualifica professionale in Italia.

Il lavoro della commissione mista per il riconoscimento reciproco dei titoli accademici e delle qualifiche professionali ha contribuito molto a rafforzare la fiducia reciproca e a snellire le procedure.



L'esempio di Bolzano indica due misure importanti. L'importanza strategica delle attività di informazione e orientamento agli studenti, affinché possano compiere la scelta giusta nel loro percorso formativo e nella successiva carriera professionale. In questo modo si contrasta anche la fuga dei cervelli, poiché gli interessati sanno quali sono i passi da compiere per poter trovare impiego in Italia una volta terminati gli studi in Austria. Secondo elemento di rilievo è il lavoro della commissione mista, che si riunisce regolarmente, favorendo il dialogo e la comune ricerca di soluzioni alle sfide che comporta l'accesso alle professioni regolamentate, in special modo nel settore dell'istruzione e della formazione, che in Italia è soggetto a continue riforme e riorganizzazioni strutturali.

6. Raccomandazioni degli esperti e degli addetti

In sede d'intervista gli interlocutori hanno formulato con cognizione di causa anche pareri, punti di vista e suggerimenti che offrono spunti preziosi nella ricerca di soluzioni rispetto al riconoscimento delle lauree e delle qualifiche professionali rilasciate in Slovenia. Abbiamo raccolto le loro riflessioni in questa sezione distinta, separandole per singolo intervistato, poiché i contenuti si riferiscono ad aspetti sostanzialmente diversi, a seconda del ruolo, delle competenze e delle esperienze degli intervistati, esperti nel proprio ambito d'azione.

CIMEA

17

Due esperti del centro CIMEA ribadiscono che Italia e Slovenia, insieme ad altri Stati membri UE, partecipano attivamente agli intensi processi di internazionalizzazione dell'istruzione superiore. Entrambi gli Stati sono firmatari della Convenzione di Lisbona e hanno provveduto al riassetto del loro sistema universitario in attuazione del Processo di Bologna, ponendo delle ottime basi per una più proficua collaborazione nelle procedure di riconoscimento. Informazioni sul sistema di istruzione e formazione sloveno nonché sui titoli sloveni sono disponibili anche nel database ARDI (reperibile sul portale del centro) che permette di ottenere un primo parere sulla corrispondenza del proprio titolo di studio.

Italia e Slovenia cooperano inoltre nell'ambito di varie iniziative multilaterali, come per es. la rete transnazionale ADREM che collega i Paesi del Mar Adriatico, membri o non membri UE. In aggiunta a queste azioni multilaterali, che apportano soluzioni e approcci tra i più innovativi, i due Stati si avvalgono anche di iniziative bilaterali. In Italia si registrano tre esempi molto attuali di buone prassi tra Stati limitrofi, ovvero gli accordi per il riconoscimento delle lauree siglati con la Santa Sede, la Repubblica di San Marino e l'Austria. Va detto che ciascun accordo è nato sulla spinta di esigenze diverse, derivanti da concetti un po' superati, quali l'ex equipollenza, più che un riconoscimento finalizzato. Questa forma di accordi risulta oggi sorpassata. Molte volte si parte dal presupposto che l'equipollenza sia la soluzione migliore, tuttavia è la più insidiosa e impegnativa, perché bisogna far quadrare più elementi. Più interessanti e attuali risultano le procedure che consentono al titolo di produrre direttamente gli effetti accademici o professionali (accesso a concorsi o professioni regolamentate). In questo caso le procedure sono più snelle. Possiamo pertanto spostarci da concetti come l'equipollenza a concetti più snelli che, prevedendo procedure più agili e facilitano la mobilità dei professionisti. Lo stesso Scambio di note tra Italia e Austria non produce effetti sul riconoscimento professionale, imponendo determinate limitazioni. Oggi sarebbe auspicabile inserire i nuovi accordi nei processi di internazionalizzazione, per valorizzarli ed elaborare procedure più snelle, che vadano produrre direttamente degli effetti. Si tratta in sostanza di predisporre accordi bilaterali nella cornice più ampia di azioni multilaterali per cui i due Stati abbiano già dimostrato un interesse comune. Ci sono delle specificità territoriali che vanno trattate come tali. Nel cercare una soluzione si consiglia di muoversi all'interno delle azioni multilaterali, che offrono un contesto più ampio in cui inserirsi. Pertanto si suggerisce di partire dall'afferenza dei due paesi a questi processi internazionali. In questo contesto i paesi si sono già impegnati.



Gli accordi a livello bilaterale dovrebbero quindi poggiare sugli accordi internazionali che farebbero da base giuridica. Le università si avvalgono già di accordi sul reciproco riconoscimento delle lauree, che tuttavia sono sempre compresi in un più ampio accordo di collaborazione internazionale e mai limitati al reciproco riconoscimento delle lauree. Esistono corsi di laurea che rilasciano il doppio titolo (ing. double degree), nell'ambito dei quali gli atenei sviluppano un programma integrato di studio comune e a termine degli studi rilasciano un doppio titolo, o meglio due titoli di laurea.

Per quanto riguarda le lauree che in Italia danno accesso diretto alla qualifica professionale (lauree abilitanti) bisogna considerare che prevedono un tirocinio di durata considerevole, caratteristica che può ostacolare il riconoscimento dei titoli esteri. Il riconoscimento diretto delle lauree estere non è possibile se non includono un tirocinio. Tale decisione spetta tuttavia ai singoli atenei. Il riconoscimento delle lauree abilitanti non è impossibile. Di recente è stato siglato l'accordo con la Santa Sede per il riconoscimento delle lauree in psicologia rilasciate dalle Università pontificie. Poiché in Italia questo diploma di laurea è abilitante, il soggetto che ha conseguito il titolo di licenza in psicologia presso determinate istituzioni accademiche afferenti alla Santa Sede, facendo riconoscere il titolo in Italia, viene automaticamente abilitato anche all'esercizio della professione.

In merito alle lauree richieste per l'insegnamento nelle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena bisognerebbe impostare un'efficace procedura condivisa.

Va comunque specificato che il riconoscimento è un diritto personale: si usa la procedura più adeguata, più vicina al possessore del titolo.

Università degli Studi di Trieste

18

I referenti dell'Ufficio ammissioni, ovvero dell'ufficio preposto al riconoscimento dei titoli accademici esteri, ritengono che gli accordi bilaterali forniscano indicazioni e riferimenti molto utili nell'agevolare il loro lavoro. Pertanto, al fine di automatizzare il più possibile le procedure, consigliano di aggiornare l'accordo tra Italia e Slovenia. A loro parere simili accordi sono strumenti preziosi per disciplinare un microcontesto come lo spazio transfrontaliero e nelle procedure di riconoscimento azionano un valido meccanismo che semplifica parecchie operazioni. Credono, però, che l'accordo in vigore sia obsoleto e inefficace; bisognerebbe adottarne uno nuovo, fondato su presupposti più attuali. Per es.: sarebbe bene considerare le classi di laurea e non più le denominazioni dei singoli corsi di laurea. Inoltre, tenendo conto dei frequenti cambiamenti, l'eventuale accordo non dovrebbe avere una formulazione troppo rigida; determinate problematiche, mettiamo, verrebbero trattate strada facendo da una commissione mista di esperti che lo stesso accordo dovrebbe prevedere. Un'altra difficoltà da risolvere è data dal fatto che l'accordo vigente non prevede il riconoscimento degli esami, ma del solo certificato di laurea; ciò rappresenta un ostacolo per l'accesso alla professione docente. Il riconoscimento ai fini dell'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado solleva parecchi problemi che si potrebbero ovviare prediligendo il riconoscimento professionale al riconoscimento accademico: se un soggetto è abilitato all'insegnamento in Slovenia, dovrebbe poterlo essere anche in Italia. Alla luce di quanto evidenziato, è opportuno impostare un accordo più mirato, perché in quest'ambito l'ordinamento italiano si rivela estremamente limitante per i possessori di certificati esteri.

Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige e Libera Università di Bolzano

Gli esperti e gli addetti di questi due enti sottolineano la necessità di investire molto nei servizi di consulenza e orientamento per quegli studenti che optano di studiare nello Stato confinante. Questa loro scelta non deve in alcun modo penalizzarli al loro rientro in Italia dopo aver conseguito la laurea. L'accordo bilaterale regola il microcontesto dello spazio transfrontaliero. Nelle procedure burocratiche bisogna cercare soluzioni pertinenti, in modo tale che lo Stato limitrofo non venga considerato come estero tout court.

Fanno inoltre presente che l'ultima versione dello Scambio di note, approvata nel 2007, non prevede più gli esami integrativi, prima obbligatori per alcuni corsi di laurea. Gli esami integrativi sono stati spesso



d'inciampo, specie perché non erano sempre attivati, senza contare che nel frattempo sono variate le denominazioni delle singole materie. Pertanto nella revisione della normativa è sembrato opportuno abolirli.

Sindacato scuola slovena

Il Sindacato scuola slovena fa tra l'altro notare che nel 2002, su iniziativa della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, è stata firmata una convenzione tra le Università di Lubiana e Maribor per parte slovena e le università di Trieste e Udine per parte italiana. Tale accordo verte sulla cooperazione nell'ambito dell'istruzione universitaria finalizzata alla formazione di personale docente destinato alle scuole con lingua d'insegnamento slovena del Friuli Venezia Giulia. Questa convenzione potrebbe fungere da base per la risoluzione di alcune criticità nella procedura di riconoscimento di titoli e qualifiche. I tavoli di confronto favoriscono una più rapida soluzione degli inconvenienti. La ripartizione dell'ex MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca) in MIM (Ministero dell'istruzione e del merito) e MUR (Ministero dell'università e della ricerca) ha complicato il dialogo. In Italia le procedure per il reclutamento e l'immissione in ruolo del quadro docente sono di per sé molto macchinose, senza contare che i possessori di titoli e qualifiche esteri devono prima sottoporsi alla procedura di riconoscimento.

7. Possibili scenari di sviluppo e raccomandazioni finali

Dopo un'attenta disamina della questione, in chiusura di relazione, proponiamo alcune riflessioni che possono essere di supporto alle parti interessate nella ricerca e nella formulazione di soluzioni pertinenti.

19

Come dimostrano le prassi sviluppate dalla minoranza tedesca nella Provincia autonoma Bolzano-Alto Adige, il superamento delle difficoltà in materia di riconoscimento dei titoli accademici e delle qualifiche professionali richiede una più stretta collaborazione tra operatori coinvolti, che si concretizza anche in regolari tavoli di discussione bilaterali e altre iniziative simili.

Gli accordi bilaterali e le commissioni miste permettono di organizzare lo spazio transfrontaliero in modo tale che nelle varie procedure lo Stato confinante non sia equiparato e messo sullo stesso piano di qualsiasi altro Stato membro UE, ovvero a uno Stato estero. Per una corretta governance dell'area confinaria occorre sviluppare procedure ad hoc più calzanti e snelle, ma soprattutto cambiare prospettiva: per uno studente della minoranza slovena in Italia l'iscrizione a un'università slovena può configurarsi come una scelta naturale che deve equivalere allo studio accademico in Italia. Questa scelta lungo il suo percorso formativo non può penalizzarlo, ovvero porlo in una situazione di svantaggio, rispetto ai compagni che scelgono di laurearsi in Italia. Pertanto le istituzioni e i servizi preposti devono cercare soluzioni adeguate, che gli consentano un rientro agevole e un altrettanto agevole trasferimento dei diritti acquisiti. Uno studente appartenente alla minoranza slovena in Italia che termina la sua carriera accademica in Slovenia non può essere trattato alla stregua di un collega che si è laureato in uno qualsiasi degli altri Stati membri UE. Si tratta di regolamentare il microcontesto dello spazio transfrontaliero tra Italia e Slovenia (ed eventualmente Croazia, dove è insediata una minoranza italiana) entro il macrocontesto dell'Unione Europea.

Sulla scorta del nostro studio proponiamo di creare due commissioni miste di esperti: una per l'elaborazione di un accordo bilaterale tra Italia e Slovenia che funga da base giuridica generale, da stilarsi seguendo gli approcci più moderni in materia di riconoscimento accademico e professionale; l'altra più specifica, dedicata alla risoluzione delle questioni inerenti al riconoscimento di titoli e qualifiche per la professione docente. Ricordiamo che il settore della scuola risulta di importanza strategica per la minoranza slovena. Sarebbe inoltre opportuno arginare la fuga dei cervelli, ovvero il non rientro dei laureati che in Slovenia trovano buone opportunità di impiego; molti di loro decidono di non rientrare in Italia anche a causa dei problemi sollevati dalle procedure di riconoscimento dei titoli e delle qualifiche acquisiti. Come



dimostra l'esperienza maturata da Austria e Italia, l'istituzione di una commissione mista che si riunisca regolarmente offre un valido aiuto nell'individuazione dei problemi e contribuisce ad appianarli.

Altra misura indispensabile è l'attivazione di attività specifiche di informazione e orientamento per gli studenti che scelgono di formarsi in un'università slovena. Quest'attività di supporto va accuratamente pianificata, anche individuando un'istituzione di riferimento. Per poter compiere una scelta consapevole, i giovani hanno bisogno di informazioni precise, affidabili ed esaustive, anche per quanto riguarda il riconoscimento delle lauree e delle qualifiche professionali, in particolare nel settore dell'istruzione, dove tutte le professioni sono regolamentate. Per giunta il sistema scolastico italiano è piuttosto complesso e passibile di frequenti modifiche e riforme, soprattutto a livello di scuole secondarie.

Lo Spazio europeo dell'istruzione superiore, i processi di internazionalizzazione dell'istruzione superiore, la Convenzione di Lisbona e le indicazioni della Commissione europea, tese a un riconoscimento dei titoli il più automatico possibile, sono degli ottimi punti di partenza e costituiscono la cornice entro la quale bisogna perfezionare qualitativamente i processi di riconoscimento reciproco di titoli e qualifiche che si attivano nell'area frontaliera tra l'Italia e la Slovenia.

La collaborazione tra gli istituti d'istruzione superiore su entrambi i lati del confine è sempre benvenuta, tuttavia occorre ricordare che si tratta di accordi e scelte che rientrano nella competenza dei singoli atenei. Gli accordi pur preziosi che le università siglano autonomamente non hanno lo stesso valore di un accordo diplomatico tra due Stati né lo possono sostituire. Per semplificare il riconoscimento dei titoli accademici e delle qualifiche professionali risulta pertanto necessario predisporre una solida base giuridica a livello più alto, di accordo intergovernativo tra i due Stati.

20

Non da ultimo bisogna considerare l'aspetto della lingua. Sebbene le opportunità di studio oltreconfine vengano sfruttate primariamente dagli appartenenti alle rispettive minoranze, esse producono effetti importanti anche per le comunità maggioritarie delle regioni confinarie. L'apprendimento e l'insegnamento della lingua del Paese confinante contribuiscono allo sviluppo della diversità linguistica, della sensibilità culturale e della coesione regionale. Nello spazio europeo del XXI secolo – quando la tecnologia, se non la politica, supera i confini tra le lingue – il plurilinguismo e la consapevolezza interculturale spiccano quali competenze importanti nei rapporti tra popoli, comunità, Stati e regioni.

Favorire esperienze di studio universitario nel Paese confinante può contribuire all'abbattimento delle barriere linguistiche e culturali, nonché al rafforzamento del dialogo interculturale. Gli studenti della componente maggioritaria, ritrovandosi in situazioni ove sia loro richiesto l'uso attivo della lingua che nel loro contesto familiare è minoritaria, acquisiscono preziose esperienze linguistiche che influiscono sulla loro concezione del plurilinguismo e della comunicazione interculturale.

L'esposizione diretta a differenti pratiche comunicative, la totale immersione linguistica e l'interazione con parlanti diversi forniscono le condizioni ottimali per garantire consapevolezza e competenza linguistica, che nei prossimi decenni, anche considerato il rapido sviluppo delle nuove tecnologie, saranno qualità sempre più ricercate.

Per questa ragione le istituzioni politiche ed educativo-formative dovrebbero, a livello di sistema, incentivare programmi di istruzione transfrontaliera in tutti i gradi e in tutte le forme, programmi di mobilità a breve e lungo termine, nonché tirocini, concorrendo così allo sviluppo della diversità linguistica e culturale nelle regioni frontaliere.



Bibliografia

21

- Baloh, B. e Mezgec, M. (2017): *Procesi internacionalizacije visokega šolstva s čezmejne perspektive: izobraževanje zamejskih študentov na Pedagoški fakulteti Univerze na Primorskem*. In: Rutar, S. et al.: *Vidiki internacionalizacije in kakovosti v visokem šolstvu = Perspectives of internationalisation and quality in higher education*. Capodistria, Založba Univerze na Primorskem, 93–107.
- Bogatec, N. (ed.) (2019): *Čezmejni razredi: skupne didaktične poti za šole čezmejnega območja*. Trieste, SLORI.
- Bogatec, N. e Zudič Antonič, N. (ed.) (2014): *Vzgajati k različnosti: interdisciplinarna primerjalna raziskava med Italijo in Slovenijo*. Capodistria, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Univerzitetna založba Annales.
- Bufon, M. (2014): *Spatial and social (re)integration of border and multicultural regions: creating unity in diversity?*. In: Bufon, M., Minghi, J. V. e Paasi, A. (ed.): *The new European frontiers: social and spatial (re)integration issues in multicultural and border regions*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2–23.
- Cavaion, I. M. (2019): *Priročnik didaktike jezikov v stiku*. Capodistria, Znanstveno-raziskovalno središče.
- Čok, L. e Pertot, S. (2010): *Bilingual education in the ethnically mixed areas along the Slovene-Italian border*. *Comparative education*. 46, 1, 63–78.
- Grgič, M. (2019): *Slovenian in Italy: questioning the role of rights, opportunities, and positive attitudes in boosting communication skills among minority language speakers*. *Europäisches Journal für Minderheitenfragen* 12, ½, 126–139.
- Jagodic, D. (2014): *Cross-border residential mobility in the Italian-Slovenian borderland: a transnational laboratory for the creation of European space or a new hotbed of national tensions?*. In: Bufon, M., Minghi, J. V. e Paasi, A. (ed.): *The new European frontiers: social and spatial (re)integration issues in multicultural and border regions*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 173–195.
- Krmac, N., Kovačič, M. e Mezgec, M. (2021). *Čezmejni študentje na UP PEF : izkušnje in izzivi = Crooss border students at UP PEF : experiences and challenges*. In: Omelčenko S. (ed.). *Škil-ni perspektivy*. Bakhmut: Donbaskyj deržavnyj pedagogičnyj univerzitet: Horlivs'kyj instytut inozemnih mov, 155-176.
- Krmac, N., Kovačič, M. e Mezgec M. (2019). *Model informiranja in svetovanja za čezmejne študente = Modello di informazione e orientamento rivolto agli studenti transfrontalieri*. Koper: Univerza na Primorskem, Pedagoška fakulteta; = Capodistria: Università del litorale, Facoltà di studi educativi; Trst: Slovenski raziskovalni inštitut (SLORI); = Trieste: Istituto sloveno di ricerche (SLORI), *Eduka 2 - čezmejno upravljanje izobraževanja*. <http://www.eduka2.eu/slv/didakticno-gradivo/model-informiranja-in-svetovanja-za-cezmejne-studente/>
- Mezgec M., Kovačič M. e Krmac N. (2019). *Priročnik za čezmejne študente*. Trieste: SLORI, 2019. <http://www.eduka2.eu/slv/didakticno-gradivo/prirocnik-za-cezmejne-studente/>.
- Mezgec, M. (2019): *Cross-border higher education for primary school teachers: the case at the italo-slovene border*. *Razprave in gradivo*, 83, 21–34.
- Mezgec, M. (2023). *Slovensko-italijanski obmejni prostor : dejavniki vpliva na izbiro šole in vrtca v sosednji državi*. *Annales: Series historia et sociologia*. 33 (1), 167–180.
- Sossi, N. (2015): *Posebnosti inkluzivnega pouka v šolah s slovenskim učnim jezikom v Italiji*. Tesi di laurea. Capodistria, Pedagoška fakulteta, Univerza na Primorskem.
- Sossi, N. (2017): *Inkluzivni pouk v osnovnih šolah v Sloveniji in v šolah s slovenskim učnim jezikom v Italiji*. Tesi magistrale. Koper, Pedagoška fakulteta, Univerza na Primorskem.



Interviste

Intervista con il responsabile dell'Ufficio Ammissioni dell'Università degli studi di Trieste del 21.3.2025
 Intervista con il referente dell'Ufficio post lauream - Formazione insegnanti dell'Università degli studi di Trieste del 3.4.2025
 Intervista con il responsabile dell'Ufficio Mobilità e relazioni internazionali dell'Università degli studi di Udine del 9.4.2024
 Intervista con il rappresentate del Sindacato delle scuole slovene del 20.3.2025
 Intervista con il responsabile della Segreteria Studenti e Studentesse dell'Università libera di Bolzano del 24.3.2025
 Intervista con il referente per l'Informazione universitaria Alto-Adige, Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige del 28.3.2025
 Intervista con il referente dell'Ufficio scuole slovene dell'Ufficio scolastico per il Friuli Venezia Giulia del 11.4.2025
 Intervista con il direttore generale CIMEA del 26.3.2025
 Intervista con il direttore CIMEA- Naric Italia del 9.4.2025

Pagine web

<https://portale.units.it/it/studiare>
<https://www.provinz.bz.it/diritto-allo-studio/info-studenti/1030.asp?ID=32>
<https://www.unibz.it/it/services/recognition-foreign-qualifications/special-procedure/bachelor-und-masterstudien/>
www.eduka2.eu
<https://www.uniud.it/it/international-area/equipollenze>
<https://sindikat.it/>
<https://www.enic-naric.net/page-homepage>
www.cimea.it
<https://www.affarieuropei.gov.it/it/attivita/riconoscimento-qualifiche-professionali/>

22

Leggi e altri riferimenti normativi⁸

Accordo tra l'Italia e l'Austria per lo sviluppo dei rapporti culturali tra i due Paesi, legge 9 agosto 1954, n. 844

Convenzione di Lisbona

<https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/afam/politiche-internazionali/convenzione-di-lisbona#sezXbis>

Convenzione tra la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, le Università degli studi di Trieste e di Udine, le Università degli studi di Lubiana e di Maribor per un iniziativa di collaborazione in materia di formazione universitaria degli insegnanti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena nella regione Friuli Venezia Glulia.

Decreto legge n. 115/2022 »Misure urgenti in materia di energia, emergenza idrica, politiche sociali e industriali«
<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:2022;115-art33ter!vig-art10>

Direttiva 2005/36/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio europeo relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32005L0036>

Direttiva 2013/55/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 novembre 2013, recante modifica della direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento (UE) n. 1024/2012 relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno («regolamento IMI») Testo rilevante ai fini del SEE

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1456832364020&uri=CELEX:32013L0055>

Legge n. 79/2022 Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/06/29/22G00091/SG>

⁸ Denominazione in lingua originale/lingue originali



Memorandum di intesa sul reciproco riconoscimento dei diplomi e dei titoli accademici italiani e sloveni, 10 luglio 1995 https://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/55/zn94_01_755.html

Scambio di note Italia Austria

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=0&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=000G0374&art.idArticolo=1&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2000-11-08&art.progressivo=0

Zakon o odnosih Republike Slovenije s Slovenci zunaj njenih meja

<https://pisrs.si/pregledPredpisa?id=ZAKO4387>

